

ALESSANDRO SCARLATTI · GIOVANNI BONONCINI
(1660-1735) (1670-1747)

Cantate da camera / *Chamber Cantatas*



GLORIA BANDITELLI, alto

ENSEMBLE AURORA

strumenti d'epoca / *historical instruments*

ENRICO GATTI, LUIGI MANGIOCAVALLO, violini / *violins*

ROBERTO GINI, violoncello / *cello*

LUCIANO CÒNTINI, arciliuto / *archlute*

GUIDO MORINI, clavicembalo / *harpichord*

ENRICO GATTI, maestro di concerto / *conductor*

Testi / *Texts*

1. Bella Madre de' Fiori

Recitativo:

Bella madre de' fiori,
tu ritorni vezzosa
a spargere nel suol soavi odori,
e placida e pietosa,
al suon dell'aure e degli augelli al canto
tenti arrestare al mio gran duolo il pianto.
Ma pur forz'è che mesta,
lontana dal bell'idolo ch'adoro,
pianga l'ora funesta
che mi rapì dal seno il mio tesoro;
e sol può consolar quest'alma fida
o ch'io torni a goderlo o'l duol m'uccida.

Aria:

Tortorella dai flebili accenti,
io comprendo ch'hai lungi il tuo bene;
or s'eguali a noi son le pene
giusto è ancor che sian pari i lamenti.
Onda chiara veloce tra scogli
lieta corri a trovare il tuo amante.
Deh potessi almen dare un istante
anch'io tregua ai miei fieri dolor!

Recitativo:

Ah Fileno adorato,
cagion de' miei martiri,
per te si strugge e langue
la sua misera Clori, e tu non riedi.
Dimmi, forse nol credi!

Aria: Vanne, o caro, su le sponde,
ove il mar freme incostante
e vedrai correr quell'onde
a dar baci a le tue piante,
perché portano, oh Dio,
insieme con quell'acqua il pianto mio.
Vanne o caro, ai boschi, ai prati,
ove ognor spirano i venti
e dai zefiri più grati
sentirai li miei lamenti,
poiché dove t'aggiri
ti seguon tra quell'aure i miei sospiri.

Recitativo:

Ma folle, e con chi parlo
a chi mercede io chieggo,
se non m'ascolta e non può darmi aita
chi l'alma m'ha rapita?

Aria:

Abborrita lontananza,
troppo crudo è il tuo velen.
Che sarà se'l mal s'avanza,
manca il cor, l'alma vien men?
Lassa ohimé, per mercé,
chieggo solo un dì seren.
Ah, pietà di tanto male,
deh ti movi, o dio d'amor.
Se la piaga fe' il tuo strale,
sol tu puoi sanarla ancor.
Ahi, perché sol per me
devi armarti di rigor?

Recitativo: Così la bella Clori
piangea le sue sventure e Amore intanto
col sonno lusinghier le tolse il pianto.

2. Il lamento d'Olimpia

Recitativo:

Le tenui rugiade
scotea dal carro d'or sull'erbe e i fiori
la rubiconda Aurora
allor ch'Olimpia, non ben desta ancora,
dell'amante infedele
vedova a un tratto ritrovò le piume.
Sciolse la tema dell'incerto danno
le reliquie del sonno in su i bei lumi;
e sospesa e tremante
dal lido al letto e dalla selva al lido,
chiamando il nome infido,
poiché più volte riportò le piante,
su la cima d'un sasso,
il guardo fisse entro l'aere dubbioso,
e, fra mille lamenti,
queste all'aure spiegò voci dolenti.

Aria:

Vasto mar,
balze romite
deh mi dite,
il mio bene
ov'è, che fa.
Onde quiete,
aure serene
erbe, fiori,
ombrese piante,
il mio bene
se sapete,
rispondete
per pietà.

Recitativo:

Lassa, che son la luce
la mia doglia s'avanza.
Io veggio, oh Dio, le gonfie
ingannatrici vele
dello sposo infedele
fuggir per l'acque, e portar lunge il vento
colla nave spergiura il mio lamento
Queste, Bireno ingrato,
son le promesse, il fido amore è questo?
Quanti, quanti pur dinanzi,
sotto il silenzio dell'ombrosa notte
e il tremolar delle invocate stelle,
giuramenti non fe' d'esser costante!
Misera Olimpia, abbandonata amante,
in qual mente, in qual seno
più luogo avrà la vereconda fede,
s'io son schernita e m'ingannò Bireno?

Aria:

Quando dicea d'amarmi
allor volea lasciarmi
e mi tradiva allor.
Di mille inganni fabro
fede giurava il labro,
ed era infido il cor.

3. Care luci del mio bene

Aria:

Care luci del mio bene,
voi sareste più serene
se pietose foste ancor.
Perché placite non siete
quando a me vi rivolgete,
come allor che vi mirai,
vaghi rai,
vive sfere del mio ardor?

Recitativo:

Ah, Nice, poiché volse
mostrar natura quanto oprar potea,
allor ch'ogni bellezza in te raccolse,
unire ancor dovea
a tua beltà l'amore
e far d'amor la cortesia compagna.
Nice, troppo d'onore
scemar veggio al tuo bello
se amore e cortesia da se scompagna.
Deh, più d'amor rubello
non sia tanto il tuo cor, Nice, e procura
d'acquistar ciò che ti negò natura.

Aria:

Più vaga e vezzosetta
sarai, se nel tuo core
dai luogo alla pietà
Non vedi, o semplicetta,
che scema il tuo rigore
i pregi alla beltà